



in collaborazione con la **Biblioteca di Limena** presenta

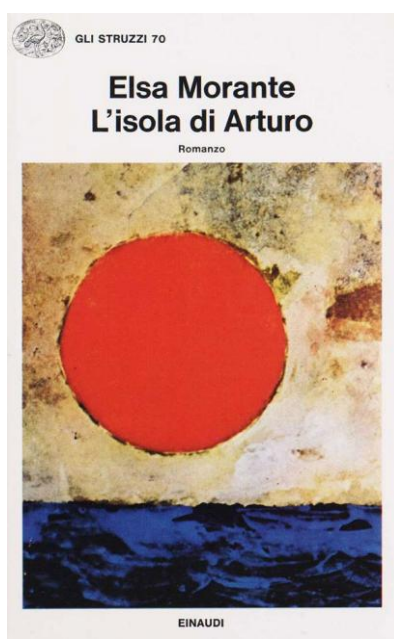
venerdì 17 gennaio 2014: Incontrare un libro

lettura condivisa di

L'isola di Arturo

di *Elsa Morante*

a cura di **Mariagiulia Munaretto** con **Sara Martinello**



Introduzione

Ho scelto di presentare questo libro per due motivi molto semplici.

Innanzitutto questa scelta deriva dalla proposta avvenuta all'incontro dei gruppi di lettura del Veneto, che si è tenuto lo scorso ottobre presso la Fondazione Querini Stampalia di Venezia. A esso era presente Laura Lepri, giornalista e insegnante di scrittura creativa e narrativa alla scuola estiva organizzata presso l'Università di Venezia. Nell'occasione, la giornalista ha indicato 5 libri sul tema del rapporto tra genitori e figli nei grandi romanzi, che i diversi gruppi avrebbero letto (in particolar modo i 5 gruppi pilota dell'attività), per poi potersi confrontare in una giornata che verrà organizzata quest'anno a Verona.

Tra i titoli proposti vi era *L'isola di Arturo* di Elsa Morante e sembrava un'opportunità in vista di questo nostro incontro.

Ma anche mi sembra un buon libro di una scrittrice del secolo appena passato.

Biografia dell'Autrice



Elsa Morante nasce a Roma il 18 agosto 1912 da una famiglia segnata da profonde tensioni.

La madre, ebrea originaria di Modena, era maestra alle scuole elementari, il padre anagrafico era istitutore al riformatorio romano Aristide Gabelli.

Secondogenita di cinque figli (4 dei quali maschi), trascorse l'infanzia nel quartiere Testaccio, quindi in una

villa del quartiere Nomentano, ospite della madrina. Rientrata in famiglia, Elsa Morante frequentò il ginnasio e poi il liceo, ma la sua formazione restò segnata dalla mancanza di modelli stabili di riferimento, in grado di aiutarla a costruirsi una personalità sicura.

Visse gli anni dell'adolescenza combattuta tra la consapevolezza delle proprie risorse intellettuali, visto che già scriveva fiabe e poesie per bambini, e l'incapacità di sentirsi meritevole di affetto e riconoscimenti.

A diciotto anni, conseguito il diploma, lasciò la famiglia e si iscrisse alla facoltà di lettere, ma le difficoltà economiche la costrinsero ad abbandonare l'università e a mantenersi dando lezioni private di italiano e latino e aiutando gli studenti a compilare tesi di laurea.

Fu in questo periodo che iniziò anche a scrivere poesie e racconti che pubblicò su riviste.

Nel 1936 conobbe lo scrittore Alberto Moravia con il quale iniziò una relazione; nello stesso anno cominciò anche a collaborare con il settimanale "Oggi". Cinque anni dopo, nel 1941, sposò Moravia, e con lui si stabilì in un piccolo appartamento; nel 1943, a seguito dell'occupazione tedesca, i due ripararono a Fondi, in Ciociaria. Incominciò la stesura di *Menzogna e Sortilegio* che portò a termine nel 1947; tramite Natalia Ginzburg, mandò in lettura alla Einaudi il romanzo, che venne pubblicato l'anno successivo, con riscontri lusinghieri da parte di critici e pubblico.

Dopo la guerra, di nuovo a Roma, si stabilirono in un attico nei pressi di piazza del Popolo: la loro casa divenne subito punto di incontro di numerosi intellettuali, tra i quali Pier Paolo Pasolini.

Dal 1950 iniziò a collaborare con la Rai, per la quale curò una rubrica settimanale di critica cinematografica, e con il settimanale "Il Mondo"; iniziò anche la stesura de *L'Isola di Arturo*, pubblicato nel 1957.

A New York, nel 1959, conobbe un giovane pittore, Bill Morrow, con il quale si legò di un'intensa amicizia. Qualche tempo dopo, Morrow si trasferì a Roma ed Elsa prese una casa tutta per sé in via del Babuino. Nel 1962, Morrow perse tragicamente la vita, ed Elsa si separò da Moravia, senza mai tuttavia divorziare.

Gli anni Sessanta - Settanta furono di intensa attività narrativa (*Lo scialle Andaluso*, *La Storia* - pubblicata nel 1974 - , *Aracoeli*) ma anche di progressivo pessimismo.

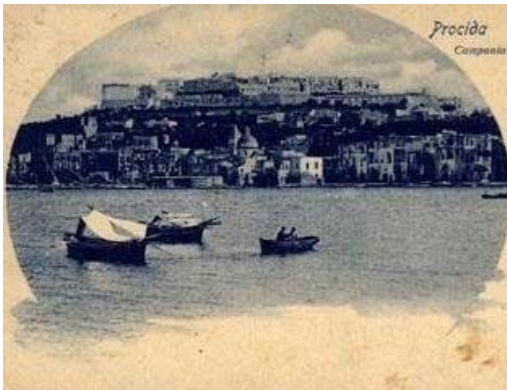
Nel marzo 1980, in seguito alla frattura di un femore, venne ricoverata e operata. Nell'aprile 1983, di nuovo ricoverata a seguito di un tentato suicidio, le venne diagnosticata una idrocefalia: non lasciò più la clinica.

Muore di infarto il 25 novembre 1985, all'età di 73 anni.

Analisi del testo

Elsa Morante inizia a lavorare a questo suo secondo romanzo nel 1952, ma solamente cinque anni dopo, nel 1957, viene pubblicato da Einaudi. Nel medesimo anno la scrittrice romana vince anche il Premio Strega, proprio grazie a quest'opera.

Quest'ultimo fatto può essere considerato significativo, per due motivi: innanzitutto perché Elsa Morante è la prima donna ad aver vinto questo prestigioso premio (in 66 anni di storia del premio, solamente 10 donne - compresa la Morante - hanno avuto l'onore di riceverlo) e, in secondo luogo, questo avviene esattamente nel decennale dall'istituzione dello stesso.



L'Isola di Arturo è ambientato nell'isola di Procida, nel golfo di Napoli, localizzazione di cui si sa già dalle prime pagine del romanzo; si viene a conoscenza, però, che è ambientato negli anni immediatamente antecedenti alla seconda guerra mondiale soltanto nelle ultime pagine, come si evince in una conversazione tra il protagonista Arturo e il suo balio Silvestro.

Questo fatto può essere considerato importante sia perché, fino alla fine del libro, la Morante è riuscita a tenere i lettori in sospenso riguardo al periodo di svolgimento del romanzo, sia perché ci fa capire come gli abitanti dell'isola fossero abbastanza estranei alla vita sulla "terraferma".

[...] Subito quel perfetto balio mi procurò dalla bottega delle uova fresche, formaggio fresco e pane, che mi fecero l'effetto di un elisir di vita. Poi tornammo assieme verso la mia grotta, alla quale io oggi m'ero affezionato come fosse la mia tenda campale generalesca, o altro simile quartiere di valore e d'importanza. E là ci sedemmo sul mucchio dei cordami, a conversare comodamente.

Egli m'informò che doveva ripartire da Procida domani stesso all'alba, col primo piroscampo, perché purtroppo la sua licenza scadeva. Gli domandai allora perché mai fosse tornato militare. — Cominciano a richiamare la gente, — rispose, — in vista della guerra.

— Che guerra? — io dissi.

— Come? Non sai niente della guerra? Non l'hai udito alla radio? Letto sui giornali?

Io, in verità, non vedevo mai i giornali: mio padre diceva ch'erano roba fetente, pieni di fandonie dozzinali e di chiacchiere idiote, al punto che se ne sentiva urtato perfino

d'adoperarli al cesso. E in quanto alla radio, in paese, è vero, da qualche tempo ne esisteva almeno una, tenuta da quello stesso bottegaio che un tempo teneva il gufo. E qualche volta, passando, m'era pure capitato di udirla parlare e cantare; ma in quelle poche occasioni, essa trasmetteva canzonette o varietà, niente di serio.

In sostanza, io conoscevo la storia fino dai tempi degli antichi egiziani, e le vite degli eccellenti condottieri, e le battaglie di tutti i passati secoli. Ma dell'epoca contemporanea, non sapevo nulla. Anche quei pochi segnali dell'epoca presente che arrivavano all'isola, io li avevo appena intravisti senza nessuna attenzione. Non m'aveva incuriosito mai, l'attualità. Come fosse tutto cronaca ordinaria da giornali, fuori della Storia fantastica, e delle Certeze Assolute. [...]

Il protagonista del romanzo è Arturo, un ragazzo di 15 anni, rimasto orfano di madre alla nascita; il padre Wilhelm è praticamente sempre in viaggio e i periodi che trascorre sull'isola sono sempre sporadici e molto brevi.

Da ragazzo, Arturo, viene affidato a Silvestro, che lui stesso definisce come il suo balio e che gli insegna anche a leggere: infatti il giovane non frequenterà mai le scuole, ma, a suo dire, ha una preparazione e una passione maggiore per la lettura rispetto a quella di Nunziata. Infatti:

[...] Allora, mortificata, ma tuttavia con una sorta di rassegnazione fatalistica (come chi riconosca un fatto su cui non c'è speranza né rimedio), essa mi confessò che a lei, invece, il leggere non piaceva: tanto che quand'era piccerilla e andava a scuola piangeva ogni mattina solo a rivedersi il libro davanti. Di classi, a scuola, era arrivata a terminare la seconda, e poi aveva smesso. [...]

La vita del ragazzo è una vita solitaria, senza amicizie e senza regole; ma vede il padre come un esempio, tanto da non allontanarsi mai da Procida per non perdersi il suo ritorno dai viaggi, da voler trascorrere sempre insieme a lui i pochi momenti che aveva a disposizione e da desiderare di compiere i 16 anni, età in cui il padre lo avrebbe portato con sé nelle sue peregrinazioni.

Un giorno d'inverno Wilhelm torna a Procida con la giovane moglie sedicenne Nunziata. Questa presenza femminile in casa può essere considerata un fatto positivo per il ragazzo, in quanto porta una certa ritmicità, stabilendo anche che la cena venisse fatta tutti insieme. Ma anche porta turbamento nella vita del giovane, in un'età difficile e con il padre poco presente.

Dopo l'ingresso in famiglia di Nunziata, però, vi è un lento cambiamento nel carattere di Arturo: si allontana lentamente dal mito del padre, dalla sua ricerca, per fare nuove esperienze, a partire dall'avvicinarsi molto alla nuova presenza femminile.

Riguardo al libro e al suo protagonista si possono fare alcune considerazioni..

Innanzitutto il fatto che Arturo chiami il padre sempre per nome e che il fatto sia reciproco: il padre, infatti, lo chiama “*moro*”; “*tu*” [...] e mai per nome; non vi è mai un abbraccio tra i due e significativa potrebbe essere la scena di quando i due nuotavano insieme e il padre sembrava aver perso l'orologio donatogli dal suo più caro amico. Infatti, Arturo cerca di fare il possibile per trovare l'oggetto e dimostrarsi all'altezza del padre ma quando l'oggetto viene ritrovato, il padre non ringrazia nemmeno il figlio, ma lo rimprovera. Significativo è il dialogo tra Arturo e Wilhelm a riguardo:

[...]

— Era là, su quello scoglio là! — io gridai, ancora ansimante. Ero fuori di me, avrei voluto saltare e ballare, ma fieramente mi contenevo, per non mostrare che davo troppa importanza alla mia impresa. Mio padre guardò verso lo scoglio corrugando i sopraccigli, soprapensiero:

— Ah, — disse dopo un poco, — ora me ne ricordo. Me lo son tolto mentre cercavamo i frutti di mare, per prendere delle patelle attaccate in mezzo alle punte dello scoglio. Poi tu m'hai chiamato per mostrarmi un riccio di mare che avevi preso, e me n'hai fatto scuordà. Se non facevi tanto il guappo, tu, col tuo riccio di mare, io non me ne scuordavo!

— Perduto! — soggiunse quindi, alzando le spalle, in tono sarcastico, — lo sapevo, io, che non si può perdere. Ha una chiusura sicurissima, di garanzia. — E con attenzione compiaciuta, si riagganciò al polso il suo orologio.

[...]

Un altro fatto è di come venga chiamata Nunziata: dapprima Nunziatella o Nunziata, poi Nunz., poi solamente N.. Solo alla fine, quando ormai Arturo decide di partire con Silvestro, viene chiamata come “*signora Gerace*”.

Resta un'ultima considerazione: per Arturo, il padre era come un mito che partiva per lunghi viaggi e con il quale anche il giovane avrebbe voluto farne. Ma di lui non si conosce molto, se non qualche raro episodio riguardante la sua giovinezza, oltre alla sua conoscenza con Stella di cui si parla alla fine del libro, e che è motivo dello scontro finale tra padre e figlio.



Da menzionare è anche il film *L'Isola di Arturo*, tratto dal romanzo di Elsa Morante, girato nel 1962 da Damiano Damiani. È un film in bianco e nero, girato con artisti poco conosciuti. Può non piacere, come è capitato a me, perché alcuni punti rilevanti nel libro non sono presi in considerazione nella pellicola. Ma questo è significativo, perché viene girato a pochissimi anni di distanza dalla stesura del libro.